

Tutto sul campionato di calcio 1962-'63

A pagina 7

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bruno Mealli vince l'ultima premondiale

A pagina 5

Nuove provocazioni nel Mar dei Caraibi

Aerei degli U.S.A. volano su Cuba

La crisi algerina si aggrava

Ben Bella ad Orano?

Dure accuse della 3ª e 4ª willaya - Accorata protesta di Alleg contro la censura dei militari

ALGERI, 26. Due annunci contraddittori relativi a Ben Bella e una conferenza stampa tenuta dal portavoce della III e della IV willaya sono i fatti salienti di questa terza giornata della nuova, drammatica e gravissima crisi che si è aperta in Algeria. Un portavoce dell'Ufficio politico aveva annunciato stamani che Ben Bella e gli altri membri di questo organismo avevano deciso di rimanere ad Algeri nonostante il fatto che la ribellione della IV willaya li avesse posti in condizione di non poter più esercitare le loro funzioni di governo. Più tardi, invece, la radio controllata dai militari della IV willaya diffondeva la notizia che Ben Bella e Ben Alla avevano raggiunto Orano. La notizia non veniva smentita né confermata dal segretario dell'Ufficio politico. Per i comandi delle due willaya hanno parlato oggi, alla presenza di una quarantina di giornalisti, il colonnello Mohand per la III e il tenente Allouache per la IV. Il primo ha accusato l'Ufficio politico di aver aggiunto ai candidati alle elezioni segnalati dalle willaya «alcuni altri elementi tacciati di neocolonialismo dal popolo algerino». Il colonnello Mohand, tuttavia, non ha fatto nomi e nel tempo stesso ha affermato che il rinvio delle elezioni «è un fatto assai grave perché è urgente dotare il nostro paese di istituzioni libere e democratiche». Il tenente Allouache, dal canto suo, ha dichiarato che il popolo algerino deve esigere la convocazione del Consiglio Nazionale della Rivoluzione algerina ed ha accusato l'Ufficio politico di aver «voluto le spalle alla rivoluzione». L'Ufficio politico — ha proseguito il portavoce della IV willaya — cerca una politica di alleanze con i neocolonialisti e con i feudatari». Egli ha poi accusato il presidente dello Esecutivo provvisorio di aver concluso accordi con i capi dell'OAS. Come è noto, a tali trattative parteciparono, all'epoca in cui vennero tenute, autorevoli membri del GPRA, e in primo luogo Belcaçem Krim. Infine il tenente Allouache ha accusato l'Ufficio politico di perseguitare i patrioti. E' difficile, come si vede, orientarsi nella agguagliata matassa della nuova crisi. Le accuse dei portavoce della III e della IV willaya sono gravi ma nessuna prova della loro effettiva validità è stata addotta. Non meno gravi, d'altra parte, le accuse che l'Ufficio politico aveva rivolto ieri l'altro al comando della IV willaya. Nessuno è in grado di prevedere quando e in che modo la nuova crisi potrà essere risolta. Di certo si è soltanto il fatto che la situazione diventa di ora in ora più grave nell'insieme della Algeria, stante la mancanza di una qualsiasi autorità in grado di controllare il paese e di provvedere ai bisogni più urgenti della popolazione. Il rinvio delle elezioni, d'altra parte, fa pesare sul futuro dell'Algeria una grossa incognita, poiché ogni ritardo nella organizzazione di una struttura statale può aprire la strada alle peggiori avven-

Sergio Bianchetto campione mondiale



SERGIO BIANCHETTO (nella foto) ha dato all'Italia il primo titolo dei campionati mondiali di ciclismo in corso di svolgimento a Milano, vincendo la finale della velocità dilettanti davanti all'altro «azzurro» Bghetto. A pagina 5 il nostro servizio

Madrid

Trecento minatori arrestati nelle Asturie

Malgrado la repressione, gli scioperi continuano compatti - L'opposizione accusa gli Stati Uniti di sostenere il regime franchista

MADRID, 26. Trecento lavoratori delle miniere di carbone delle Asturie, in particolare del Bacino del Nalon, sono stati arrestati ieri sera. La grave notizia è stata resa nota questa mattina nella capitale da fonte sicura e bene informata, anche se, le autorità locali di Oviedo e un portavoce del ministero delle informazioni di Madrid hanno negato gli arresti. Non è la prima volta che il governo spagnolo smentisce notizie che poi si rivelano assolutamente vere. D'altra parte, Franco ha tutto l'interesse, data la delicata posizione internazionale del suo regime, a non suscitare all'estero, soprattutto da parte degli Stati Uniti, per abbattere Franco. Ora si sono invece accorti che i governi di Washington tiene più a Franco, che alle libertà spagnole. La prova l'hanno avuta dal recente viaggio in Spagna di Adlai Stevenson, delegato permanente degli Stati Uniti all'ONU. Di qui la loro decisione di «sospendere le relazioni amichevoli e di informazione politica» che mantenevano con l'ambasciata USA a Madrid. La decisione è stata resa pubblica in una nota inviata

gruppi che hanno sempre sperato in un appoggio dall'estero, soprattutto da parte degli Stati Uniti, per abbattere Franco. Ora si sono invece accorti che i governi di Washington tiene più a Franco, che alle libertà spagnole. La prova l'hanno avuta dal recente viaggio in Spagna di Adlai Stevenson, delegato permanente degli Stati Uniti all'ONU. Di qui la loro decisione di «sospendere le relazioni amichevoli e di informazione politica» che mantenevano con l'ambasciata USA a Madrid. La decisione è stata resa pubblica in una nota inviata

Lo spazio aereo cubano violato per 142 volte nel giro di due mesi

L'AVANA, 26. Le provocazioni contro Cuba continuano. Quasi contemporaneamente al piratesco bombardamento navale dell'Avana aerei degli Stati Uniti, venerdì, violavano lo spazio aereo e le acque territoriali cubani. L'annuncio è stato dato ieri dalla radio dell'Avana la quale, citando un comunicato del ministero dell'Aviazione, ha precisato che, con quella di venerdì sono state ben 142 le violazioni aeree americane a partire dal 1 luglio scorso. L'emittente ha aggiunto che gli apparecchi implicati nell'ultima provocazione volavano ad una quota di 3.000 metri ed hanno solvolato la provincia di Manzanar e le sue acque territoriali. Memori della triste esperienza dello scorso anno, dopo il fallito sbarco sulla spiaggia di Giron, le autorità degli Stati Uniti stanno ora facendo di tutto per sottrarsi alla responsabilità del proditorio attacco contro l'Avana. Sono gli Stati Uniti, come è noto, a finanziare i vari gruppi di mercenari e traditori cubani che operano all'estero; sono essi a fornire armi ed equipaggiamenti militari, sono essi ad addestrare i reparti per una nuova invasione. Dagli aeroporti degli Stati Uniti partono gli aerei per voli pirateschi su Cuba; dalle sue coste sono partite le navi che l'altra notte hanno bombardato il quartiere Miramar. Eppure, malgrado questo cumulo di responsabilità, il governo di Washington ieri non ha esitato a riaffermare la sua completa estraneità all'ultima impresa. Per fornire un alibi alla propria posizione, anzi, il Dipartimento della Giustizia ha ordinato il sequestro delle due motovedette che sono servite per il bombardamento. Due battelli sono stati affidati all'F.B.I. che ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali «violazioni delle leggi federali». Per il momento tuttavia non è annunciato alcun provvedimento contro i protagonisti del proditorio attacco, uno dei quali anzi, un certo Juan Manuel Salvat, ha avuto la faccia tosta di tenere una conferenza stampa per illustrare i particolari dell'azione. Si è trattato, come è noto, di un bombardamento su un quartiere civile e non militare, dove si trovavano abitazioni, alberghi ed un teatro. Per un puro caso uno dei proiettili, finito in una stanza, non ha ucciso due bambini che dormivano. Questi particolari non hanno però interessato il Salvat. Egli ha detto che all'aggressione hanno partecipato 23 giovani. Otto di essi si trovavano su una delle motovedette armata con un cannone da 20 millimetri e diversi fucili automatici. Gli altri quindici erano a bordo del secondo battello con solo tre fucili automatici e sei carabine. Salvat ha sostenuto che sono stati sparati 19 colpi (14 contro l'albergo Icap e 5 contro il teatro Chaplin) e raffiche di fucile automatico. Un altro gruppo di mercenari si è intanto fatto vivo a Città del Messico. Un suo esponente, certo Angelo Gonzalez, ha affermato che parti di controrivoluzionari hanno compiuto sbarchi a Cuba prima e durante il bombardamento navale dell'Avana. La notizia sino a questo momento non ha trovato alcuna conferma.

Bari

La polizia denuncia 200 lavoratori

Altri tre giorni di sciopero proclamati dagli edili



BARI — Un poliziotto spara contro un gruppo di dimostranti rifugiatisi in un angolo di Piazza Churlia (Telefoto)



BARI — Drammatico arresto di un edile (Telefoto)

- In 2ª pagina
• Anche la « Pravda » al parco Lambro
• Convegno critico degli « amici » a Reggio Emilia
• Successo del Festival di Macerata

Dal nostro inviato
BARI, 26. Dunque, siamo diventando un popolo di teppisti? Così appare leggendo la stampa di destra. I « banditi » sono usciti ieri dalla più grande fabbrica italiana, la scintillante FIAT, lucina del « boom » automobilistico; oggi dai cantieri, dove si costruiscono, giorno per giorno, i miracoli del « boom » edilizio di Bari. Stamani i « teppisti » di Bari erano ancora tutti per le vie, per le piazze, non c'erano manifestazioni, ma nelle loro casupole non si può stare che qualche ora per dormire. In pieno centro, al di là del grattacielo della «Motta», teatro degli scontri di questi giorni, attraversato a lungo viale ormai quasi tutto fiancheggiato di nuovi palazzi moderni, si è come in un altro mondo: il miracolo dello sviluppo e del rinnovamento di Bari è finito, e siamo a Bari vecchia. Questa è la gente che ieri e l'altro ieri è uscita da questa casbah italiana perché le bombe lacrimogene avevano riempito i « bassi » di gas, ed ha reagito all'aggressione poliziesca. Qui vivono 30 mila persone. Ognuna di esse ha a sua disposizione dieci metri quadrati fra gli antri, dove si affollano due ed anche tre famiglie per ogni vano, e l'area scoperta dei vicoli, delle piazzette, e quella coperta da 26 chiese e dalla cattedrale. Ci sono andati, poco prima di mezzogiorno, Giravano ancora delle piccole autocisterne di una ditta del Nord, che ha questo appalto: le donne si affacciavano dai « bassi » e scaricavano i buoli pieni di rifiuti. Altre donne e ragazzi facevano la fila alle rare fontanelle per prendere una bottiglia d'acqua; altre ancora cucinavano su piccoli fornelli posti in mezzo ai vicoli. Per avere un piccolo « basso » senza finestre, senza acqua, senza fogni, si pagano — mi hanno fatto vedere le ricevute — fino a 10 ed anche 15 mila lire al mese. Qui abita buona parte dei quattromila edili di Bari, i quali, quando lavorano, guadagnano poco più di duemila lire al giorno. Una parte degli edili, però, abitano nella parte nuova della città e pagano pigioni di 20 mila, ed anche più, lire al mese; altri ancora sono nelle baracche che circondano Bari. Da tutti questi luoghi escono ogni mattina gli operai dei cantieri. Vanno nella città che si sta rinnovando, escludendoli però da tale rinnovamento: essi, le loro mogli, i loro figli portano con sé una carica di esasperazione, che è difficile descrivere. Per anni, questa esasperazione li ha spinti ad emigrare, ma oggi si avolge contro il padronato. Hanno chiesto un aumento di 500 lire al giorno e sono disposti a battersi fino in fondo per ottenerlo. La loro lotta è divenuta una lotta popolare. Nelle carceri di Bari e in quelle dei paesi vicini sono ancora stipate più di duecento persone e sembra che quasi tutte verranno denunciate all'autorità giudiziaria. Molti di essi sono giovani di 13 o di 15 anni. Parecchi non sono operai edili. La stampa padronale grida allo scandalo: ecco i teppisti che manifestano, senza neanche essere iscritti ai sindacati. Cosa faceva questa gente di ogni strato popolare sulla piazza degli scontri? Cosa faceva quel gruppo di avvocati baresi che gridava indignato contro l'aggressione della polizia? E le donne che incitavano i giovani a non scappare, ad «essere uomini»? E quella madre di famiglia Diamante Limiti (Segue in ultima pagina)